

Caro Direttore, ho sempre apprezzato la capacità del suo/nostro giornale l'Adige di saper leggere la complessità della nostra comunità, laddove la specificità istituzionale si coniuga ad una storia «altra», che ha visto la nostra terra trentina, nel bene e nel male, stabilmente incardinata per secoli nel mondo politico/economico mitteleuropeo.

Questa storia è la storia di tutta una Comunità, che ha saputo fare della convivenza tra popolazioni di lingua diversa, un valore unanimemente riconosciuto. Una storia che è stata più volte da Lei definita fattore di ricchezza e di capacità di comprensione di altre storie «diverse», che hanno posto all'attenzione di tutti la necessità di accorgersi dell'esistenza dell'altro, di chi è diverso da noi ma a buon diritto rivendica rispetto e quartiere. Testimonianza importante questa, alla luce di un quadro europeo che vuole superare gli errori/orrori che il nazionalismo ha prodotto nel continente, fino al recente passato.

Anche in occasione dei recenti festeggiamenti per i 150 anni della nascita del regno d'Italia, mi aspettavo uguale lucidità di analisi, ma, non me ne voglia, sono stato purtroppo deluso. Quello che poteva essere un momento di confronto e di approfondimento di un complesso momento storico, il risorgimento italiano, distante per molti aspetti e diversamente

Noi siamo altro dall'Italia

Troppo spirito tricolore dell'Adige

ALBERTO SOMMADOSSI

vissuto dalla nostra società di allora, si è rapidamente trasformato in una sorta di globalistico inno alla indifferenziazione, assurdo paradossalmente ad elemento di democratica necessità. Pazienza per i servizi dei media nazionali, indignati ma imprecisi e malinformati, rispetto alle note dichiarazione di Durnwalder, pazienza anche nel caso dell'attacco generalizzato e interessato alle nostre istituzioni autonomiste (Sgarbi e «Matrix» docent), per le marce di Bocchino e Biancofiore su Bolzano, ma mi sarei aspettato di ritrovare sulle pagine dell'Adige elementi di analisi più di contesto, cosa che purtroppo non è accaduta, perlomeno in occasione della festività in questione.

Spiace soprattutto per l'occasione persa di poter anche in questo frangente portare un contributo di critica e di analisi per aiutare a far luce sul fenomeno, curioso invero, di un evidente interesse politico sotteso a quella che doveva essere una ricorrenza storica: a parte gli eccessi della destra, è sotto gli

occhi di tutti tra l'altro, il «testacoda» valoriale operato a sinistra nel ricorrere temi ed accenti particolarmente nazionalistici nel tentativo di inserirsi nella dicotomica alleanza Lega/PdL, con conseguente sbandata culturalmente autarchica che non promette nulla di buono per il futuro della nostra Autonomia: elemento quest'ultimo che Lei avrà sicuramente colto in occasione di un Suo recente intervento al programma televisivo mattutino su Rai3 nazionale «Agorà».

Per quanto mi riguarda, temo l'obbligo al dichiararsi «patrioti» pena la condanna alla pubblica gogna, temo la tendenza a confondere lo stato repubblicano e la sua Costituzione, che tra l'altro prevede e tutela le nostre istituzioni autonomiste, con il concetto più vago e romantico di nazione, che ognuno abbraccia e sceglie liberamente, nel modo e nel contesto che ritiene più consono alla sua cultura e alla sua storia, anche personale. Non capisco quindi in tal quadro un recente titolo dell'Adige «Tutti in piazza con il

tricolore»: era un obbligo (in tal caso esecrabile) alla totalità della scelta, un auspicio di adesione di massa o una non precisa valutazione statistica delle effettive presenze di manifestanti? Sarà anche un vizio il mio, ma non riesco a pensare che una terra dalle tante bandiere e dalle tante lingue come la nostra, possa rinunciare ad un ruolo di mediazione su questi ed altri temi, per un'Europa di pace e convivenza di popoli e storie diverse, necessariamente lontana dal frastuono dell'eccesso nazionalistico che come diceva Gaetano Salvemini, toglie ogni spazio alla ragione. Con rispetto e stima,

Alberto Sommadossi - Dro

Il titolo di prima pagina dell'Adige di venerdì 18 marzo «Tutti in piazza col tricolore» non era un obbligo né un auspicio, ma la constatazione che la Festa del 17 marzo è stato un successo di partecipazione e di adesione popolare in tutt'Italia, al di là delle aspettative dello stesso Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Per quanto riguarda la lettura «plurale» del 17 marzo e dell'Unità d'Italia che l'Adige ha portato avanti con grande attenzione e rispetto in questi mesi, La invito a leggermi la lettera da noi inviata al Presidente Napolitano e la Sua importantissima risposta ai lettori del Trentino Alto Adige, pubblicati in prima pagina di giovedì scorso.

Pierangelo Giovanetti